



GIANCARLO LACERENZA

Una nuova lastra con *menorah* e gli epitaffi giudaici di *Nuceria Alfaterna**

L'esistenza di un sepolcreto giudaico presso l'antica *Nuceria Alfaterna*, o *Nuceria Constantia* (fig. 1), era già nota dal ritrovamento – avvenuto il 23 settembre 1988, nel corso di scavi presso la località S. Clemente, ora in territorio di Nocera Superiore – di due iscrizioni funerarie in greco pertinenti a una coppia di sposi: il γραμματεὺς *Pedoneius* (Πεδωνειους) e la πρεσβυτέρα *Myrina* (Μυρινα), i cui epitaffi sono conservati presso il Museo Archeologico Nazionale della Valle del Sarno.¹ A queste due testimonianze, preziose per quanto indicano sulla presenza degli ebrei in un territorio interno ma rilevante per la sua posizione nella Campania tardoantica (fig. 2), viene ad aggiungersi ora un terzo documento epigrafico: una grande lastra con il simbolo della *meno-*

* Per l'autorizzazione allo studio e alla pubblicazione dei materiali qui discussi si ringrazia la Direzione Regionale Musei Campania, nella persona della Dr.ssa Marta Ragazzino. Si ringrazia altresì la Dr.ssa Serena De Caro, direttrice del Museo Archeologico Nazionale della Valle del Sarno, cui devo la segnalazione della nuova lastra, che ho potuto esaminare insieme alle altre epigrafi giudaiche nucerine il 13 maggio 2022.

¹ Prima notizia in G. Tocco Sciarelli, "Soprintendenza Archeologica delle Provincie di Salerno, Benevento e Avellino – 1988", in *Un secolo di ricerche in Magna Grecia*, Atti del ventesimo Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto, 7-12 ottobre 1988, Istituto per la Storia e l'Archeologia della Magna Grecia, Taranto 1989, 501-520: 518-519. Quindi più diffusamente in M. Conticello De' Spagnolis, "Una testimonianza ebraica a Nuceria Alfaterna", in L. Franchi dell'Orto (a c.), *Ercolano 1738-1988. 250 anni di ricerca archeologica*, L'"Erma" di Bretschneider, Roma 1993, 243-252; Ead., "Il Santuario di Sant'Ambruoso e la necropoli di San Clemente", in A. Pecoraro (a c.), *Nuceria Alfaterna e il suo territorio. Dalla fondazione ai Longobardi*, I, Aletheia Editore, Nocera Inferiore 1994, 171-198: 179, 181-182. Successiva registrazione delle epigrafi in AE 1994: 401 a-b; SEG XLIV: 818; D. Noy, "Jewish Inscriptions of Western Europe: *addenda et corrigenda*", in G. Lacerenza (a c.), *Hebraica hereditas: studi in onore di Cesare Colafemmina*, Istituto Universitario Orientale, Napoli 2005, 123-142: 128, New 41a-b.

rah, proveniente dallo stesso sito ma rinvenuta nell'agosto del 1966 e rimasta a lungo inedita.²

Un quarto, possibile documento giudaico non dallo stesso luogo, ma comunque dall'*Ager Nucerinus*, è stato indicato tempo fa in un bollo laterizio con dei caratteri poco chiari, rinvenuto su alcuni coppi a Corsano, frazione di Tramonti: noto purtroppo solo da un apografo settecentesco e la cui attribuzione è da considerarsi dubbia o incerta.³

1. La lastra

Si tratta di una lastra marmorea semirettangolare, fratta nell'angolo inferiore sinistro ma per il resto intatta, che misura cm 56,2 × 47 × 6,5 (altezza, larghezza al lato superiore, spessore). La parte posteriore è solo sbazzata e anepigrafe, mentre quella anteriore, abbastanza ben levigata, presenta nell'area superiore una grande *menorah* a nove bracci curvilinei e base angolare (figg. 3-4).⁴

Non si tratta del primo documento epigrafico di questo tipo rinvenuto in Campania, perché a Napoli è stata trovata ai primi del Novecento, nel sepolcro tardoantico di Via Arenaccia, una lastra tipologicamente simile, ossia di destinazione funeraria e con la sola *menorah*, ma molto più piccola e con un candelabro diverso.⁵ Naturalmente, di *menoroth* isolate se ne conoscono anche altre, specialmente nelle catacombe ebraiche; risulta però evidente, specialmente da questi ultimi contesti, che il candelabro appaia da solo su lastre marmoree ben più raramente di quanto non si trovi, con notevole frequenza, inciso o dipinto sulle tegole o sulla malta di copertura dei loculi, o delle *formae* pavimentali; come si riscontra spesso quando le sepolture ci sono giunte inviolate.⁶

² All'atto della mia ricognizione la lastra, non inventariata, ha ricevuto il n. 22.020J.00001.

³ Sul bollo, M. Romito, "Una villa rustica romana a Polvica di Tramonti", *Rassegna del Centro di Cultura e Storia Amalfitana* 6 (1986) 168-178: 173 e fig. 4; G. Lacerenza, M. Pagano, "A proposito delle testimonianze giudaiche di Nuceria Alfaterna", *Apollo* 11 (1995) 64-69.

⁴ Dimensioni del candelabro: cm 29 di altezza; cm 7,5 di larghezza alla base e cm 27,5 per la parte superiore orizzontale dei bracci, la cui estremità in questo caso giunge al bordo della lastra, mentre l'estremità dell'asta centrale si arresta un po' prima.

⁵ G. Lacerenza, "Frustrula iudaica neapolitana", *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli* 58 (1998) 334-346: 334-335 n. 1.

⁶ Sull'ovvia funzione di marcatore religioso delle *menoroth* isolate, sia nell'arte sinagogale che funeraria, cf. R. Hachlili, *The Menorah, the Ancient Seven-armed Candelabrum: Origin, Form and Significance*, Brill, Leiden 2001, 262 e l'ampia casistica ivi indicata.

2. La necropoli di S. Clemente e le sue sepolture tardoantiche

Per quanto riguarda la provenienza del pezzo, un'indicazione piuttosto precisa viene una scritta visibile all'interno della frattura, tracciata da mano moderna in rosso: «NOCERA AG. 1966». Dai registri d'ingresso dei reperti rinvenuti nelle campagne di scavo effettuate a Nocera in quell'anno, consultati presso il Museo stesso, risulta che l'unica località in quel periodo interessata da scavi era per l'appunto quella della necropoli di S. Clemente, dove poco più di vent'anni più tardi sarebbero affiorate le due epigrafi di Pedoneius e Myrina. Sfortunatamente, in questi registri non sono annotati ingressi per l'agosto del 1966, né per i mesi precedenti o successivi si può identificare alcun oggetto con la nostra lastra: forse depositata temporaneamente altrove, finché non è emersa dai depositi in tempi recenti (il Museo è nato nel 1975, ma la sede attuale, usata a lungo come deposito, è stata inaugurata solo nel 2011).⁷

L'area di S. Clemente, oggi in gran parte urbanizzata, nel corso del tempo è stata interessata da scavi archeologici a più riprese e, negli ultimi decenni, quasi sempre per lavori connessi al tracciato dei collegamenti ferroviari fra Napoli e Salerno. La località, abbastanza ampia e prossima all'antica cinta muraria di Nuceria, versante NE, è stata destinata a usi funerari sin da età remota: pertanto i ritrovamenti, registrati sin dalla seconda metà del XVIII secolo, hanno restituito materiali delle epoche più diverse, dal VI secolo a.C. in poi.⁸ Gli scavi degli anni '60, effettuati nel corso dell'ampliamento del primo tronco ferroviario Napoli-Salerno, sono purtroppo rimasti inediti e su di essi, a quanto sembra, non sussiste documentazione, almeno per quanto riguarda i reperti di datazione più recente.⁹

⁷ Anche nell'archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Salerno, che dovrebbe aver ereditato il materiale della precedente Soprintendenza alle Antichità delle Province di Salerno, Avellino e Benevento, non risulta alcuna documentazione al riguardo (comunicazione SABAP del 16/06/2022).

⁸ Per il contesto in cui furono realizzati gli scavi e l'area che ne fu interessata, cf. i dettagli in Conticello De' Spagnolis, "Il Santuario", 171. Per le prime scoperte nell'area, cf. M. Pagano, "Ritrovamenti epigrafici ed archeologici settecenteschi a Nocera", *Apollo* 10 (1994) 43-46: 43 su S. Clemente, ove secondo un manoscritto del sacerdote locale D. Giuseppe Messina «si scavarono due gran sepolcri di tufo ed altri piccioli di mattoni».

⁹ La mancanza di dati sugli scavi effettuati in quel periodo a S. Clemente, che furono seguiti da Bruno D'Agostino, è rilevata anche in Conticello De' Spagnolis, "Una testimonianza", 243 nota 2: «Nel corso di precedenti lavori per la realizzazione del vecchio tracciato della ferrovia, avvenuti negli anni sessanta, erano state portate alla luce altre tombe. Di questi lavori non sono state date comunicazioni». Mi sembra tuttavia che alle tombe del periodo più arcaico ivi rinvenute siano state prestate migliori attenzioni: cf.

Dunque della lastra non conosciamo, al momento, luogo e contesto esatto di rinvenimento, per cui ignoriamo se al momento della scoperta essa fosse ancora *in situ* presso la sepoltura originaria, o se fosse stata reimpiegata, come avvenuto nel caso delle due iscrizioni già note.

Per quanto riguarda invece il posizionamento delle tombe con le epigrafi di Pedoneius e Myrina, ne abbiamo una localizzazione molto precisa («trincea S. Lucia, sbocco della Galleria Alfaterna, binario pari») lasciata direttamente dall'archeologa che ha effettuato lo scavo, Marisa De' Spagnolis. Apprendiamo così che nella campagna di scavo del settembre 1988, per la realizzazione del secondo tratto di binari della stessa linea ferroviaria – allora denominata anche LMV, linea a monte del Vesuvio – a parte cinque tombe di I secolo d.C. (nn. 3-5, 7, 10), furono scavate altre nove sepolture tardoantiche (indicate dai nn. 13-21), più una decima, individuata ma non scavata. Dieci in tutto, quindi, più altre tombe coeve rinvenute negli scavi condotti nella vicina Galleria Alfaterna.¹⁰ Sempre nel 1988 si poté accertare che la necropoli tardoantica proseguiva in direzione S-SO, sotto edifici moderni che non permettevano di valutarne l'estensione.

Le tombe tardoantiche oggetto di scavo erano tutte intatte e del tipo sia a cassa, con pareti in blocchi di tufo e copertura a tegoloni (nn. 15 e 17-19), che a cappuccina (13 e 16); o a fossa, col defunto deposto direttamente sulla terra (nn. 20-21) oppure, una sola volta, adagiato su un letto di tegoloni (n. 14); in entrambi i casi la fossa era coperta da tegoloni.¹¹ Per quanto riguarda le condizioni generali e la tipologia del sepolcreto, tutte le sepolture erano prive di corredo e presentavano un orientamento SE-NO, con la testa del defunto in quest'ultima direzione (fig. 5).¹²

In tale contesto, le due iscrizioni giudaiche furono rinvenute, riutilizzate, nella struttura laterale della tomba a cassa n. 17: l'unica caratterizzata dal reimpiego, sui lati lunghi della cassa, di tre blocchi marmorei di una certa lunghezza (due sul lato SO, uno dei quali anepigrafe; l'altro sul lato NE); ciò lascia presumere che il defunto avesse qualche disponibilità economica in più ri-

G. d'Henry, "Una tomba a Nocera della seconda metà del quinto secolo", *Annali - Archeologia e Storia Antica* 3 (1981) 159-174; A. Pontrandolfo, B. D'Agostino, "Greci, Etruschi e Italici nella Campania e nella Lucania tirrenica", in *Crise et transformation des sociétés archaïques de l'Italie antique au V^e siècle av. J.-C.*, Actes de la table ronde de Rome (19-21 novembre 1987) École Française de Rome, Rome 1990, 101-116: 106.

¹⁰ Conticello De' Spagnolis, "Una testimonianza", 243 nota 2. Sulle difficoltà delle indagini archeologiche nella galleria, cf. la stessa M. Conticello De' Spagnolis, "Nocera Superiore (Salerno). Necropoli romana", *Bollettino di archeologia* 1-2 (1990) 239-247: 241 nota 2.

¹¹ Conticello De' Spagnolis, "Una testimonianza", 243.

¹² *Id.*, 244.

spetto al resto dei sepolti nell'area. Nel riutilizzo, come avviene spesso, entrambe le epigrafi furono posate con l'iscrizione rivolta verso l'interno: l'iscrizione di Pedoneius sul versante inferiore del lato SO, in prossimità della gamba sinistra del defunto (fig. 6); quella di Myrina, invece, sul lato NE, che essendo lunga più di un metro lo delimitava quasi per intero.¹³

È evidente che le iscrizioni siano state trattate da materiali edilizi e che non abbiano alcun legame visibile con la tomba 17, in cui del resto vi era una deposizione singola. Erroneamente la De' Spagnolis, ritenendo che si trattasse di iscrizioni dedicatorie, aveva immaginato che fossero state prelevate da un edificio giudaico, forse una sinagoga, in cui erano originariamente inserite.¹⁴ In realtà, nonostante i due epitaffi siano stati realizzati su elementi architettonici, si tratta con tutta evidenza di iscrizioni funerarie; pertinenti quindi a sepolture di un sepolcreto giudaico ormai in disuso, o a tombe non più frequentate e depredate – secondo una diffusa prassi – dei materiali lapidei riciclabili.¹⁵

L'ipotesi più ovvia è che la tomba 17 – e tutte le altre tombe poste nelle immediate vicinanze – non fosse dunque una sepoltura giudaica, ma cristiana. L'assenza di corredo ci priva purtroppo di qualunque indizio, sebbene proprio questo elemento, unito in qualche caso alla deposizione sulla nuda

¹³ Si veda la dettagliata descrizione in Conticello De' Spagnolis, "Una testimonianza", 244 e 252 fig. LX.

¹⁴ *Id.*, 246.

¹⁵ L'erronea attribuzione già segnalata in Lacerenza - Pagano, "A proposito delle testimonianze", 64. Anche la lunga disamina della studiosa della titolatura dei due defunti, tendente ad accreditare l'ipotesi che si tratti di titoli legati a funzioni amministrative, e non religiose svolte all'interno della comunità, va dismessa o presa con tutte le cautele, con un'eccezione importante: l'autrice infatti correttamente osserva (p. 247) che il titolo di *presbytera* portato da Myrina, laddove il marito ha solo quello di *grammateus*, porta un argomento a sfavore dell'ipotesi, più volte sostenuta in passato e spesso ancor oggi, che una *presbytera* fosse tale di riflesso al titolo maritale di *presbyter*, che in questo caso non compare. Purtroppo in un contributo successivo ("Il Santuario", 179) la stessa studiosa considera *presbytera* un titolo onorifico, forse ma improbabilmente ricevuto per eredità paterna. In realtà, l'autonomia di alcune titolature sinagogali anche nella sfera femminile è stata già provata anni fa dalla pur citata B.J. Brooten, *Women Leaders in the Ancient Synagogue: Inscriptional Evidence and Background Issues*, Scholars Press, Atlanta GA 1982. Si veda anche L.V. Rutgers, *The Hidden Heritage of Diaspora Judaism*, Peeters, Leuven 1998, 28-31 (con riferimento anche alle nostre epigrafi). Non mi è stato accessibile il contributo di M.M. Magalhães, "Participações femininas na vida pública e nas atividades da *domus romana*: testemunhos epigráficos entre *Surrentum*, *Stabiae* e *Nuceria*", *Cadernos do LEPAARQ* 11, n. 22 (July-Dec. 2014; online), fig. 12.

terra (tombe nn. 20 e 21), rimandi a modalità di sepoltura proprie – ma non esclusive – degli ebrei.¹⁶ Conoscere la provenienza esatta della nuova lastra con *menorah*, potrebbe forse dirimere la questione: indicando, se elemento di spoglio, la provenienza da un altro cimitero; e se invece rinvenuta *in situ* presso una tomba intatta, la possibile connotazione giudaica del sepolcreto tardoantico di S. Clemente: senza escludere, com'è ovvio, la possibilità di un'area funeraria condivisa, sia pure entro i rispettivi spazi.¹⁷

3. Le iscrizioni di Pedoneius e Myrina

Trovandoci a riprendere il discorso sui ritrovamenti di S. Clemente, dopo la prima pubblicazione poco ristudiati, vale la pena di soffermarsi brevemente sulle due iscrizioni funerarie di Pedoneius e Myrina: la cui presenza su blocchi marmorei di reimpiego a sezione triangolare, architravi o cornici (figg. 7-8), non è comune; il che giustifica in parte il fatto che siano state considerate inizialmente iscrizioni dedicatorie, in un caso forse anche inutile, destinate a un edificio culturale.

3.1. L'epitaffio di Pedoneius (inv. 72689) (figg. 9-10), che misura cm 21,5 × 82,5 × 17 (alla base) – il blocco è quindi un po' più grande rispetto a quanto precedentemente indicato¹⁸ – si presenta con le lettere abbastanza piccole (*pi* di Πεδωνειους cm 3,5 e *sigma* lunato finale di cm 5,5) e si legge:

ΠΕΔΩΝΕΙΟΥΣ (*menorah*) ΓΡΑΜΑΤΕΟΥΣ

Πεδωνειους (*menorah*) γραμ(μ)ατεούς

L'iscrizione è stata incisa sul retro liscio del blocco originario, dalla parte opposta alla modanatura; la base è invece solo sbazzata e scabra. A differenza della lastra descritta sopra, qui come nell'iscrizione di Myrina la *menorah* ha sette bracci ed è ovviamente molto più piccola; i bracci non sono uniti e presentano in alto, abbastanza ben riconoscibili malgrado le dimensioni, le ca-

¹⁶ Su questo punto la Conticello De' Spagnolis non si esprime, ma sembra dare comunque per scontato ("Una testimonianza", 246) che le due epigrafi risalgano a un'epoca anteriore rispetto alle altre tombe tarde del sepolcreto.

¹⁷ Sulla condivisione degli spazi funerari nella tarda antichità, fra ebrei e cristiani, non esiste ancora una trattazione esauriente. Una buona introduzione al problema si veda per ora in E. Shohet Brettman et al., *Vaults of Memory: The Roman Jewish Catacombs and Their Context in the Ancient Mediterranean World*, al capitolo "Jewish and Christian Burials" (online: <https://www.catacombsociety.org/jewish-and-christian-burials/>).

¹⁸ De' Spagnolis: cm 15 × 70 × 6,5; altezza delle lettere cm 4/7.

ratteristiche lucerne (fig. 10);¹⁹ la piccola base quadrangolare in questo caso è chiusa.²⁰

Il nome Pedoneius sembra un adattamento di Πεδάνιος, latinizzato con esito in *-us*, a sua volta grecizzazione del gentilizio latino *Pedanius*, ben noto e di cui si hanno anche sporadici e tardi adattamenti in *Pedonius*.²¹ Che il nome corrente del defunto fosse *Pedonius*, o al massimo *Pedonios*, pare suggerito anche dalla forma genitivale Πεδωνίου (non Πεδωνείου) nell'epitaffio di Myrina.

Infine, a un esame ravvicinato dell'incisione, è possibile scorgere resti di rubricatura alla fine di ΓΡΑΜΑΤΕΟΥΣ (in ΟΥ), non rilevati in precedenza.

3.2. L'epitaffio di Myrina (inv. 72690) (figg. 11-12) misura cm 10/11,5 × 107 × 17 (alla base; stesse dimensioni quindi dell'altro blocco).²² Le lettere, in cui non si riscontrano tracce di rubricatura, sono leggermente più grandi rispetto all'iscrizione di Pedoneius (*mi* di Μυρινα cm 4; *eta* di γυνή cm 6):

ΜΥΡΙΝΑ ΠΡΕΣΒΥΤΕΡΑ ΓΥΝΗ ΤΟΥ ΠΕΔΩΝΙΟΥ (*menorah*)

Μυρινα πρεσβυτέρα γυνή τοῦ Πεδωνίου (*menorah*)

In questo caso il blocco è stato trattato diversamente: la modanatura infatti non è sul retro, ma sul lato che ora funge da base, mentre nessuno degli altri due lati è scabro; quello opposto all'epigrafe, anch'esso levigato, presenta a distanza regolare tre fori per grappe. L'area epigrafica corrispondente a ΜΥΡΙΝΑ ΠΡΕΣΒΥΤΕΡΑ presenta varie tracce di malta, in parte nei solchi.

La *menorah* che chiude il testo presenta varie differenze rispetto all'altra, sia nelle dimensioni che nelle rifiniture: i bracci sono uniti in alto da una li-

¹⁹ Già rilevate in Noy, "Jewish Inscriptions", 128.

²⁰ Cm 11,5 × 10 (altezza e larghezza in alto, alla sommità dei bracci).

²¹ Da *Pedanius* anche per T. Ilan, *Lexicon of Jewish Names in Late Antiquity, Part III: The Western Diaspora, 330 BCE - 650 CE*, in collaboration with T. Ziem, Mohr Siebeck, Tübingen 2009, 530, in base al gentilizio registrato in H. Solin, O. Salomies (cur.), *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Olms - Weidmann, Hildesheim 1988, 139 (ma cf. anche 136, *Paedanius*) [= RNG]. Mi pare tuttavia inesatta la spiegazione del passaggio *Pedo-/Peda-* circa un presunto interscambio fra *a* e *ω*, su cui si rimanda all'introduzione (sezione 2.4.2.2.1, quindi a p. 17, dove però si ha 2.4.2.2.a); ma il caso non è pertinente, perché vi si tratta della resa del dittongo *au* (il cui adattamento in *ω/o* è comunque del tutto asistemático: si veda ad esempio la resa in greco del nome *Faustinus/Faustina* in varie iscrizioni di Venosa).

²² De' Spagnolis: cm 12 × 105 × 16; altezza delle lettere cm 4/7.

nea orizzontale.²³ Per quanto riguarda il nome della defunta, di cui non sono note altre attestazioni nell'epigrafia giudaica, è possibile che abbia più significato di quel che sembra.²⁴

Il fatto che le due epigrafi siano state realizzate su due blocchi marmorei di recupero tipologicamente simili,²⁵ sebbene non ne avalli la funzione dedicatoria, può tuttavia far credere che siano stati scelti per una destinazione specifica: come parti, ad esempio, degli elementi architettonici di una sepoltura familiare di prestigio; o deposti a fior di terra, per evidenziare le due sepolture nell'area cimiteriale originaria.

4. Considerazioni conclusive

La datazione delle epigrafi della De' Spagnolis al IV/V secolo (p. 247) si basa su elementi paleografici, ma soprattutto sul confronto con le due uniche iscrizioni greco-giudaiche del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, provenienti la prima da Napoli, la seconda da Brusciano. In realtà si tratta di *tituli* abbastanza diversi, sia per contenuto sia per tipologia²⁶ – unico elemento in comune, il greco – per cui il confronto appare poco pertinente; del resto, anche la datazione di queste due epigrafi, ovviamente non anteriori al IV secolo, ma ci vuol poco, è ignota. L'unico elemento probabile è che, trattandosi di moglie e marito, presumibilmente morti a distanza di qualche tempo, le iscri-

²³ Cm 8 × 8 (altezza × larghezza, al lato superiore); la base di cm 3, angolare ma aperta, presenta le gambe laterali leggermente arcuate e piedini di sostegno (fig. 12).

²⁴ In Ilan, *Lexicon*, 601, il nostro antropónimo è schedato come *Murina*, improbabilmente connesso al gentilizio *Murinus*, anch'esso in RNG, p. 366. Non escluderei tuttavia né la ripresa di un ben noto nome classico, Μυρίνη o Μύρινα, appartenuto alla mitica amazzone il cui tumulo è menzionato nell'*Iliade* (II, 811-814); né il diminutivo o vezzeggiativo di Μύρρα o *Myrrha*, nome della nota resina odorosa (μύρρα, σμύρνα) cui è connesso anche μύρον, il nome dell'olio profumato menzionato più volte nei vangeli. Considerata la specificità giudaica dell'epitaffio, e considerata l'associazione al mirto di μυρίνη e di altri nomi in μύρ-, azzarderei un'implicita connessione del nome con quello di Ester, ossia Hadassah, 'mirto'. Sul rapporto Μύρινα-mirto nell'antichità, si veda I. Chirassi Colombo, *Elementi di culture precereali nei miti e riti greci*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1968, 17-38.

²⁵ La sezione dell'iscrizione di Pedoneius è a triangolo isoscele coi lati obliqui più lunghi (cm 21,5 × 17), mentre in quella di Myrina la base è maggiore dell'altezza (cm 10 × 17, al lato destro).

²⁶ Si veda la discussione in G. Lacerenza, "Rabbis in Southern Italian Jewish Inscriptions from Late Antiquity to the Early Middle Ages", in G. McDowell, R. Naiweld, D. Stökl Ben Ezra (eds.), *Diversity and Rabbinization: Jewish Texts and Societies between 400 and 1000 CE*, University of Cambridge – OpenEdition Publishers, Cambridge 2021, 291-321.

zioni siano state realizzate in momenti diversi. L'epitaffio di Myrina appare leggermente più curato, sia nella scrittura, sia nella realizzazione della *menorah*, nell'epitaffio del marito di forma apparentemente più semplice. Dal punto di vista paleografico le divergenze (in particolare in *alpha* e *mi*)²⁷ non appaiono probanti; siamo comunque più nel V che nel IV secolo.

Sul riuso delle due epigrafi funerarie giudaiche (o tre, se vi includiamo la lastra con la *menorah*) in altre tombe posteriori – non sappiamo, come si è detto, se anch'esse giudaiche o cristiane – si possono dare molteplici spiegazioni: ma in mancanza di ogni indizio al riguardo converrà lasciare per il momento la questione in sospeso. Sappiamo che il territorio nucerino fu interessato da varie turbolenze e colpito nel tempo dall'avvicinarsi di Goti, Vandali e Bizantini e, dopo il terremoto del 345, dalle eruzioni vesuviane del 476, 512 e 536.²⁸ In questo clima d'incertezza e conseguentemente di crisi, che si deve pensare non solo economica, ma anche sociale e religiosa, con occasionale o duraturo inasprirsi di tensioni e conflitti, rinunce e abbandoni, si può ipotizzare che la minoranza giudaica a un certo punto abbia risentito della difficile situazione, con probabili ricadute in termini di arretramento sociale e di presenza sul territorio.²⁹

È evidente, d'altra parte, che ai primi del VI secolo l'eccezionale erezione *intra moenia* del battistero di S. Maria Maggiore, benché realizzato per lo più con materiali di spoglio e in un tessuto urbano già parzialmente disgregato – l'abbandono definitivo del teatro, riutilizzato come cava, è di fine IV secolo – marchi, al centro di un momento di cambiamenti e di ridefinizione degli spazi, una decisa affermazione dell'identità cristiana dei luoghi; con tentativo, probabilmente, di riaccreditare importanza alla città.

Gli scarsi resti archeologici ed epigrafici superstiti mostrano in questo periodo una società variegata e attiva – non sappiamo se ancora con presenze

²⁷ Su cui anche Noy, "Jewish Inscriptions", 128.

²⁸ A. Varone, "Assetto e toponomastica di Nuceria in età longobarda", in *Nuceria Alfaterna*, II, 5-77.

²⁹ Mi pare indimostrabile – a meno che non vi siano altri rinvenimenti di cui non sono a conoscenza – che la villa rustica di Polvica (Tramonti) dai cui dintorni, non immediati, proviene il bollo indicato sopra (nota 3) a un certo punto sia stata posseduta, sulla base di questo reperto d'incerta interpretazione, da ebrei di Nuceria; l'ipotesi è accennata in M. Pagano, "Continuità insediative delle ville nella Campania fra tarda antichità e alto medioevo", in in C. Ebanista, M. Rotili (a c.), *La Campania fra tarda antichità e alto medioevo: ricerche di archeologia del territorio*, Atti della Giornata di studio, Cimitile 10 giugno 2008, Tavolario Editore, Cimitile 2009, 9-21: 14; ed è già ripresa come certezza in F. La Manna, "L'agro nocerino-sarnese tra tarda antichità e alto Medioevo", in A. Di Muro, F. La Manna, *Studi sul Mezzogiorno longobardo*, Itinera, Olevano sul Tusciano 2012, 5-84: 11.

ebraiche o meno – almeno fino a quando *Nuceria* non cade nelle mani dei Longobardi, iniziando così un altro capitolo della sua storia.³⁰

³⁰ Per la documentazione archeologico-epigrafica e le fonti su *Nuceria* fra età tardoantica e longobarda, oltre alla letteratura già citata segnalo i contributi in U. Pappalardo (a c.), *Il Battistero di Nocera Superiore. Un capolavoro dell'architettura paleocristiana in Campania*, Val-trend Editore, Napoli 2007; A. Corolla, R. Fiorillo, G. Santangelo, “Dinamiche insediative nell’area di Nuceria tra tardo antico e alto medioevo. Prime considerazioni sul castello”, in Ebanista - Rotili (a c.), *La Campania fra tarda antichità*, 23-38; ma soprattutto l’aggiornata ed efficace sintesi dei ritrovamenti delineata da G. Santangelo in P. Peduto, A. Corolla, G. Santangelo, “Salerno, Rota e Nocera alla metà del VI secolo”, in C. Ebanista, M. Rotili (a c.), *Prima e dopo Alboino. Sulle tracce dei longobardi*, Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile-Nola-Santa Maria Capua Vetere, 14-15 giugno 2018, Guida, Napoli 2019, 107-126: 116-126.

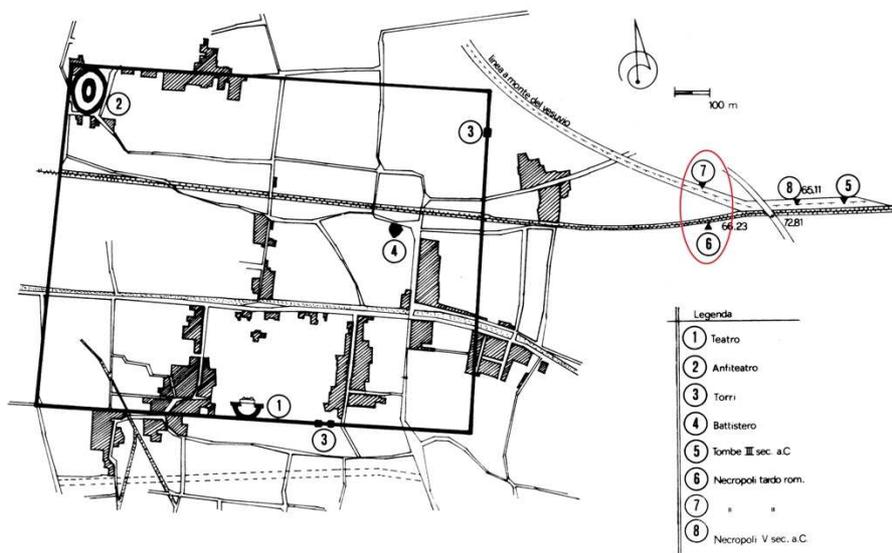


Fig. 1 - Localizzazione delle sepolture tardoantiche di Nuceria (elaborazione da Conticello De' Spagnolis 1993, 249 fig. LVII.1).



Fig. 2 - Posizione di Nuceria, fra Pompei e Salerno, nella Tabula Peutingeriana.



Fig. 3 - Lastra con *menorah*, recto (foto Lacerenza, su concessione del Ministero della Cultura, Direzione Regionale Musei Campania).



Fig. 4 - Lastra con *menorah*, verso (foto Lacerenza, su concessione del Ministero della Cultura, Direzione Regionale Musei Campania).

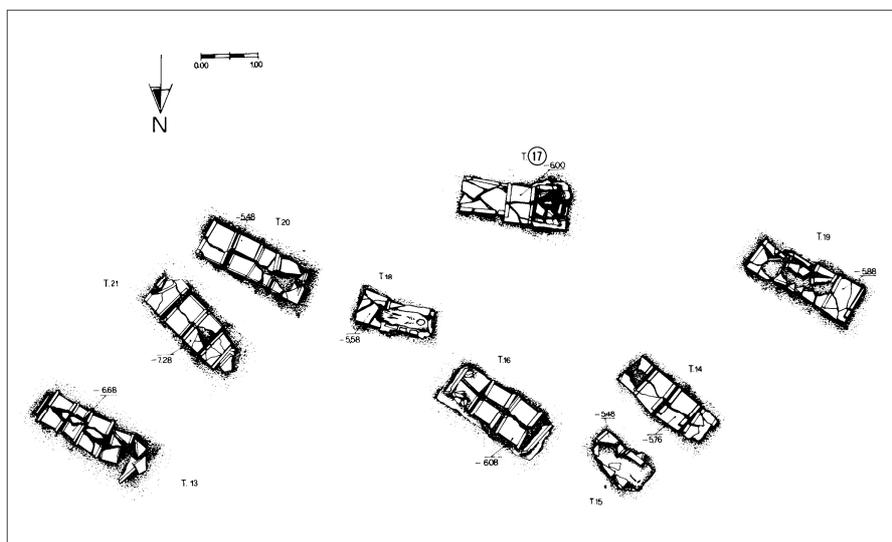


Fig. 5 – Area del sepolcreto tardoantico scavata nel 1988
(da Conticello De' Spagnolis 1993, 249 fig. LVII.2).

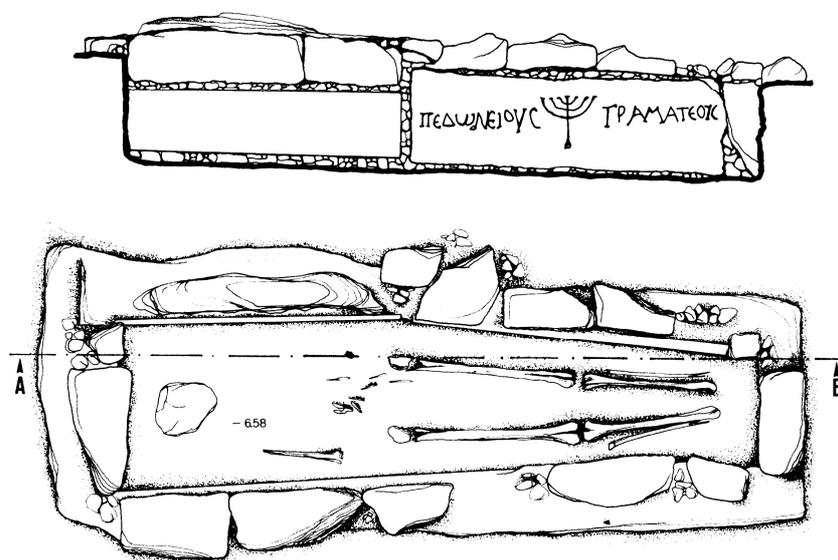


Fig. 6 – Interno della tomba n. 17 e prospetto del lato SO (A-B)
(da Conticello De' Spagnolis 1993, 262 fig. LX).



Fig. 7 - Blocchi con le iscrizioni di *Pedoneius* (a sinistra) e *Myrina* (a destra; foto Lacerenza, su concessione del Ministero della Cultura, Direzione Regionale Musei Campania).



Fig. 8 - Blocchi con le iscrizioni di *Pedoneius* e *Myrina*, modanature (foto Lacerenza, su concessione del Ministero della Cultura, Direzione Regionale Musei Campania).



Fig. 9 – Iscrizione di *Pedoneius* (foto Lacerenza, su concessione del Ministero della Cultura, Direzione Regionale Musei Campania).



Fig. 10 – Iscrizione di *Pedoneius*, dettaglio della *menorah* (foto Lacerenza, su concessione del Ministero della Cultura, Direzione Regionale Musei Campania).

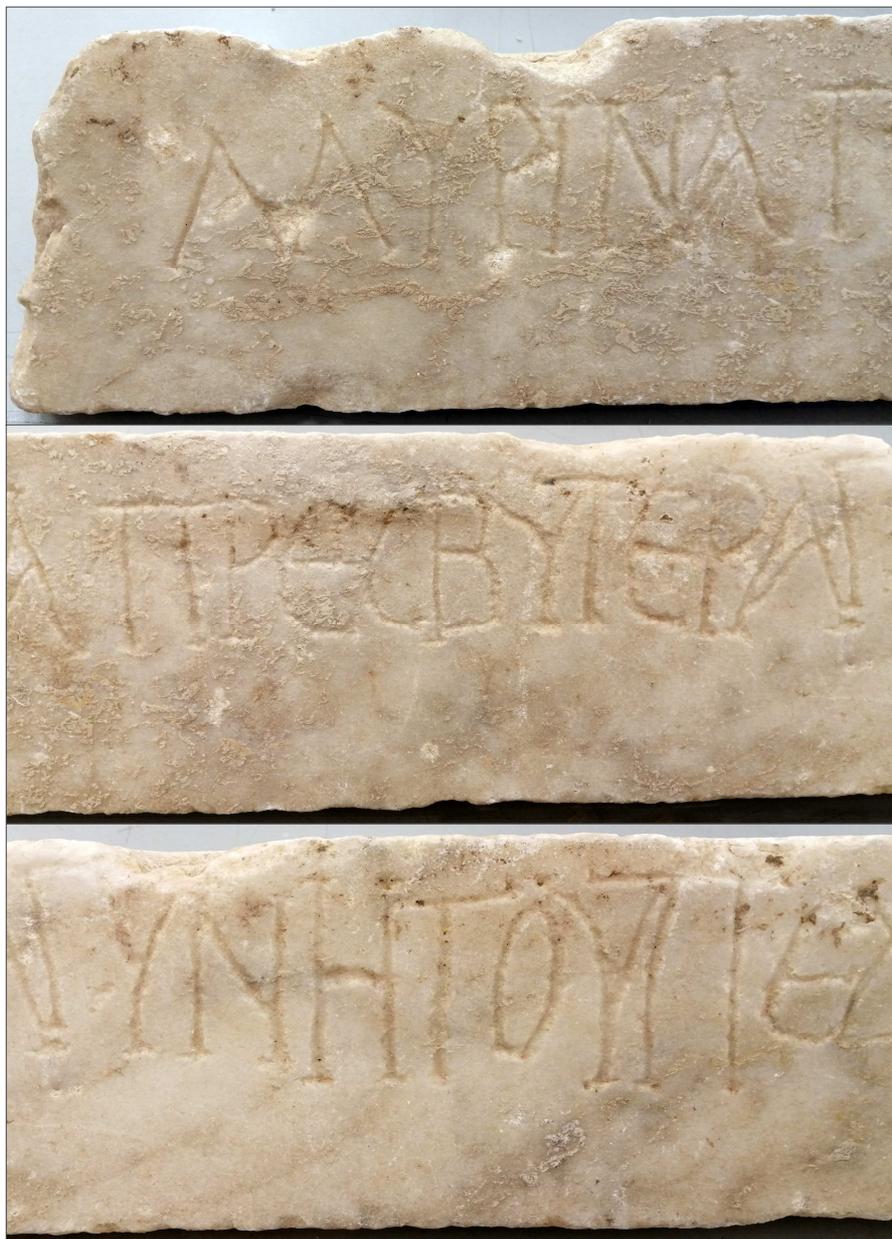


Fig. 11 - Epitaffio di *Myrina*, dettagli della parte iniziale (foto Lacerenza; su concessione del Ministero della Cultura, Direzione Regionale Musei Campania).



Fig. 12 – Epitaffio di *Myrina*, dettagli della parte finale (foto Lacerenza; su concessione del Ministero della Cultura, Direzione Regionale Musei Campania).